

## **Genesi del Manifesto: la filosofia implicita di Spinelli nei manoscritti del confino**

Prof. Francesco Saverio Trincia

Ordinario di Filosofia Morale, "Sapienza" - Università di Roma

La lettura degli appunti filosofici di Altiero Spinelli, quasi tutti risalenti al periodo del confino a Ponza e a Ventotene, tra la fine degli anni trenta e i primi anni quaranta, riserva la sorpresa di una ricerca filosofica seria, profonda, in qualche misura organica proprio nel suo obiettivo di sottrarsi alla cattura nei confini dei grandi sistemi dell'idealismo italiano. Essi non sono soltanto uno strumento importante per completare il quadro della fisionomia di Spinelli, aggiungendo ad essa la pratica del pensiero più volte evocata dalla sua autobiografia e quasi sotteraneamente innervante ogni passo del ripercorrimiento "riflessivo" della propria vita, per usare un termine ricorrente del vocabolario filosofico spinelliano. La riflessività richiama l'insostituibilità dello sguardo che dalla vita si rivolge alla vita stessa, distaccandosene per comprenderla, ma senza mai perderla di vista quale base e ambito della riflessione. Non è solo di un interesse storico, dunque, quello che spinge a dare pieno rilievo e a confrontarsi teoreticamente con un edificio filosofico frammentario di fatto, ma non progettato come programmaticamente aforistico e comunque aspirante a raggiungere una qualche forma di interna coerenza.

Ciò richiede che si definiscano i due significati dell'aggettivo "implicito" di cui ci serviamo per definire l'esercizio filosofico di Spinelli. Per un verso, "implicito" intende segnalare il modo specifico di un esercizio del pensiero che rifugge da ogni forma di progettata e finalizzata volontà di capire, attraverso la cattura del reale entro una rete di concetti. Il termine allude al fatto che Spinelli concepisce la riflessione filosofica come una necessità del pensare tipicamente astratto che in un certo senso *si impone* dall'interno della concretezza attiva dell'operare di un uomo della politica e della storia in fieri e futura, presente e da realizzarsi. Per questo motivo essa gli si configura come una ricerca "genetica", nel senso dialettico e fenomenologico che il termine ha nella Prefazione e nella Introduzione alla *Fenomenologia dello spirito* di Hegel, il testo e l'autore di riferimento fondamentali negli appunti, il più frequentemente citato.

Ciò non significa che sia legittimo definire la modalità spinelliana di praticare la filosofia soltanto come uno scolastico ritorno a Hegel o come un puntiglioso recupero della fluidità dialettica delle categorie, in polemica con quella che denuncia come la determinazione e l'articolazione crociana delle forme dello spirito, a suo parere trasformate o deformate in forme metafisiche del reale sostanzialmente fisse, non dialettiche, ingiustificatamente presupposte, sostanzialmente arbitrarie. Che la filosofia di Spinelli sia implicita allude dunque anzitutto alla scelta teoretica fondamentale di farla sorgere dall'interno della vita individuale e insieme universale, salvaguardata nella sua caratteristica di esperienza "vissuta". Pensiero implicito significa pensiero non sistematico nel senso (non programmaticamente fenomenologico in senso husserliano) di pretematico, in quanto colto al di qua della sistemazione che volta a volta l'intelletto (il *Verstand* hegeliano) è chiamato a compiere della fluidità della vita esperita.

Per altro verso, ma in netta continuità rispetto al primo significato di cui è una importante specificazione, "filosofia implicita" è quella considerazione astratta (non storica, non etica, non poetica, non estetica, ma speculativa) che sfocia, nella pagine finali degli appunti su *Dialogo sui sistemi*, nella determinazione dell'agire politico quale forma essenziale e centrale della realtà umana. Spinelli probabilmente non accetterebbe questa interpretazione della sua nozione di "politica", ma essa gioca nel suo pensiero un ruolo che non si saprebbe definire altrimenti che metafisico. "Politico" non è infatti solo quel che designa l'empirico, storico agire pubblico di individui impegnati alla realizzazione di progetti che trascendono la loro individualità singola e che mirano alla instaurazione di un ordine (in Spinelli rigorosamente europeo e sovranazionale, sebbene questo aspetto cruciale dell'attività spinelliana taccia ancora nei manoscritti filosofici). Certo, ogni agire politico è risolvibile in questo o quel concreto agire empiricamente storico, svolto nelle condizioni tante volte analizzate da Spinelli nel corso della sua lunga vicenda carceraria, quando la comprensione del senso della propria scelta antifascista compiuta in quanto militante e dirigente comunista lo conduce progressivamente a metterne in crisi regressivamente e al tempo stesso progressivamente le ragioni della scelta giovanile e a respingere la futurologia comunista a vantaggio dell'altrettanto grandioso, ma profondamente diverso progetto federalista. "Politica" è questo concreto decidere e lottare e soffrire e progettare e riprogettare un ordinamento sociale civile, statale, poi in seguito sempre più esclusivamente sopranazionale condiviso, e realizzato attraverso la guida politica di altri esseri umani, entro organismi associativi, in partiti che sono destinati a mutare la loro ragione storica se le loro finalità mutano, se passano ad altre lotte, alle realizzazioni di altri progetti.

È vero anche, tuttavia, e costituisce punto di merito cruciale dell'analisi, che gli appunti filosofici di Spinelli si interrogano sulla *forma* della politica, sul suo senso, sul suo *perché* non storico che comanda e riproduce costantemente l'impegno politico concreto, conferendogli quel retroterra riflessivo di cui esso abbisogna – quando e in colui in cui accade che il “bisogno della filosofia”, come lo chiamava il giovane Hegel, si affermi prepotentemente. Che questo bisogno agisca dall'interno della politica fatta e subita autorizza l'uso del significato più circoscritto, ma come il primo legittimato dalla lettura degli appunti manoscritti, della immagine di un pensiero filosofico “implicito”. Esso è implicato dalla e nella politica che costituisce la categoria regia di un pensiero che si esercita insistentemente – non senza abilità e genialità, date le condizioni in cui viene svolgendosi - nella critica dell'astrattismo delle “forme dello spirito” crociane. Ma di fatto tale pensiero segue un percorso formalmente non diverso. Anche nello Spinelli critico di Croce, il “bisogno della filosofia” mira *comunque* alla penetrazione razionale della attiva realtà del fare politico, che solo grazie alla filosofia diviene pienamente disponibile agli attori storici. La coscienza peculiarmente filosofica che essi acquisiscono, la penuria della quale spinge gli attori politici della storia ad esaudire il “bisogno di filosofia” che avvertono, li conduce con minore o maggiore consapevolezza a trascendere con il pensiero l'immediatezza del loro agire, del loro vario scegliere e mutare le proprie scelte, del loro soffrire per destini dolorosi che non sono solo o prevalentemente i loro destini individuali.

È forse identificabile un senso ulteriore, più generale e più positivo, verrebbe da dire, più aperto, dell' “implicito” argomentare filosofico di Spinelli con se stesso. “Implicito” vuol dire in questo caso originario e in certo senso fondativo. L'impressione generale che fanno i suoi appunti è che in lui il concretere del “bisogno della filosofia” *con* la vita politica e *nella* vita politica sia la prima e fondativa consapevolezza. Essa precede , anzi in certo senso sostituisce , l'acquisizione di una una vera e propria *filosofia della politica*. Osservati dalla prospettiva che va facendosi via via più ravvicinata e più profonda, gli esercizi filosofici di Spinelli appaiono paradigmatici del modo in cui ‘nascÈ in quest'uomo, nelle condizioni storiche in cui vive, una consapevolezza del bisogno di filosofare indistinguibile dal filosofare stesso, come insegnava a Spinelli l'amato Hegel. Questo rende, come osserva, il filosofare kantianamente non insegnabile. Ma se gli appunti filosofici costituiscono il riscontro fattuale del racconto autobiografico dove l'esigenza, o il destino, del pensare astratto sono descrittivamente narrati, gli appunti stessi offrono una risposta non narrativa, ma interna alla e nei modi della filosofia, dell'imporsi per lui e in lui della filosofia stessa.

Su tale sfondo generale e in ogni senso prioritario, si deve rilevare che il tema essenziale degli appunti sta nell'idea che nella "politica" trovi soluzione la ricerca del punto di incontro tra vita spontanea e sistemazione intellettuale di essa. È importante rilevare che il punto di incontro tra storia e categorie appare a Spinelli assolutamente analogo (nei termini che la tradizione criticistica kantiana e postkantiana definisce *formali*, consapevolmente e rigorosamente perseguiti dal filosofo Spinelli in base alla convinzione, ripresa dal più profondo passato della tradizione del pensiero occidentale, che non si dia comprensione della variabilità delle cose senza la stabilità della prospettiva offerta da una permanenza epistemica sottratta alla variazione) a ciò che fa della politica la sintesi originaria delle ragioni dei "bisogni" vitali, materiali, esistenziali che intessono la vita degli individui associati, da un lato, e delle ragioni dell' "organizzazione" della vita associata, ossia della morale, delle leggi, della costituzione, dello Stato, delle istituzioni, dall'altro.

"Politica" è l'equilibrio volta a volta raggiunto e costantemente modificantesi attraverso la sistemazione del vecchio equilibrio in un nuovo equilibrio, tra la pressione della materia vitale che la sua primitiva coscienza marxista avrebbe definito come la produzione e riproduzione della vita materiale degli individui associati, e quel passaggio alla istituzionalizzazione di essa che lo Spinelli fuoriuscì dal cerchio della dogmatica materialistica ed apertosi al riconoscimento della necessità di lasciare spazio alla creatività della istituzione di ordini formali della convivenza umana scopriva come quell'insostituibile 'altro' e 'oltr' rispetto al pensiero di Marx, che conduceva alla rovina il suo intero edificio dottrinario. Spinelli non avrebbe forse usato il termine "normativo", ma era la consapevolezza che ogni istituzione stabilisce un ordine nella soddisfazione dei bisogni della vita associata solo in quanto si serve di strumenti modificabili certo ma costantemente riferiti ad una norma da imporre, ciò che lo conduceva alla scoperta della centralità della forma della politica, e al riconoscimento della sua propria identità di attore o agente politico.

Fuoriuscita dal marxismo, bisogno della filosofia, scoperta della permanenza del normativo come strumento per dare ordine alla vita sociale e prima ancora per guidare gli esseri umani verso obiettivi istituzionali nuovi e, infine, affermazione della centralità della politica sono elementi indistinguibilmente legati del crogiolo in ebollizione che lo spirito di Spinelli era divenuto alla fine degli anni trenta. Ma per lui il ribollire della sua vita intellettuale e morale era non distinguibile dall'intuizione che la *renovatio* svolgentesi nella sua persona sottolineava il valore del paradigma filosofico intorno a cui ruotano gli appunti. La *sua* vita in trasformazione gli mostrava che trasformazione, mutamento, scelta, quella che nel linguaggio liberale di John

Stuart Mill, è il valore supremo dell'incoercibile creatività promanante dalla libertà dei singoli, di ogni singolo, costituisce l'elemento essenziale della scoperta della politica. "Politica" è destino di ogni singolo in un senso opposto a quello della tradizione marxista, che conduce all'assorbimento del destino dei singoli nell'orizzonte di quello che Hegel chiama nella *Fenomenologia dello spirito* "l'Io che è Noi e il Noi che è Io. Gli appunti filosofici di Spinelli sono la testimonianza viva, vissuta, esposta nella prima persona che parlando pure si nasconde nell'apparente impersonalità dell'argomentare concettuale, dello svincolamento dell'Io di Altiero Spinelli dal Noi in cui lo teneva prigioniero la sua precedente coscienza teorica.

Un intreccio non dissolvibile fa convergere nella nozione dell'agire politico, del creare politico, e dunque in prospettiva nella edificazione del progetto federalista e nella identificazione dei passaggi necessari a realizzarlo, la liberazione di una coscienza (che avviene in significativo parallelismo con la ormai avvicinarsi liberazione del corpo in catene da anni), la scoperta che la coscienza che *si libera* è sempre la coscienza *già libera* di ciascuno, di ogni singola persona, e infine l'edificazione e la simultanea utilizzazione di una nozione di politica ove sempre più chiaramente l'intera tessitura dei legami e dei rinvii tra materia dei bisogni e loro ordinamento istituzionale si incardina nella affermazione dell'anima politica quale elemento costitutivo di ogni individualità. Qui, finalmente, "politica" significa "libertà". Per questo motivo, "politica" è anche per Spinelli, l'espressione della attività appassionata e al tempo stesso sempre interessata di ogni singolo, che fa della sua azione il luogo in cui l'universale si individualizza, trasformando crocianamente l'imbelle serie delle semplici intenzioni di azione, in attività reale, guidata e voluta dalla libera coscienza, dalle molte libere coscienze che decidano di liberamente cooperare.

Questi sono i significati della "filosofia implicita" di Spinelli, ivi compreso quello per cui essa vuole essere *per il suo stesso autore* (che nell'esercizio filosofico mette in scena la *metanoia* della propria anima) una autocomprensione dell'attività politica del singolo, di sé come singolo uomo situato. Essa è programmaticamente non sistematica, si è detto e ora si intende meglio, in quanto vuole essere piuttosto la consapevolezza riflessa, epistemicamente fondativa e normativamente regolativa, dell'agire umano. Chi intenda dedicarsi allo studio degli appunti filosofici manoscritti di Spinelli secondo le indicazioni di lettura che qui abbiamo fornito, si sottragga dunque anzitutto al rischio di isolare la loro lettura del ripercorrimiento critico, da compiersi invece simultaneamente, dell'autobiografia e del *Manifesto di Ventotene*. Questa avvertenza di metodo non serve tuttavia al progetto della ricostruzione della fisionomia completa ed unitaria della figura di Spinelli, sebbene si tratti di un punto importante per l'attuazione di ogni ricerca storiografica. Qualcosa di

altro, e di più rilevante, sembra essere richiamato dalla lettura degli appunti filosofici: si tratta del fatto che, indagata da questo punto di osservazione, la fisionomia di Spinelli risulta ridisegnata. La profondità e lo spessore del progetto politico federalista acquisiscono, in virtù della travagliata consapevolezza teoretica e indistinguibilmente personale con cui Spinelli giunge a maturarlo nel corso degli anni quaranta, un'importanza almeno altrettanto rilevante del *contenuto* del progetto stesso.

Spinelli ritiene di poter cogliere nella "politica" – che sentiva come la forma stessa che la sua vita veniva assumendo negli anni in cui si affacciava, con la fine del confino, la grande visione dell'Europa federata e quindi democraticamente pacifica – la forma della realtà umana che non soccombe alla determinazione formale irrigidente che l'intelletto deve comunque compiere, nel momento in cui riflette teoreticamente su di essa. "Politica" è dunque al tempo stesso forma essenziale dell'agire, e forma della dicibilità filosofica, della comprensione e della conoscenza di esso. Più radicalmente, la filosofia è la condizione della comprensione formale della politica, poiché in quest'ultima si raccoglie la determinazione epistemica di quella realtà "vitale" (l'espressione è crociana, come è noto, ma non appare tuttavia negli appunti filosofici di Spinelli) che il sistema delle "categorie" del reale lascia comunque fuori, o forse prima di sé. Ma se la nozione filosofica della "politica" è l'espressione della vitalità del reale umano, colto da Spinelli nella trasformazione creativa della *propria stessa anima* ed elevato a paradigma dell'agire di ogni singolo; se la filosofia è la voce della trasformazione della sua anima colta in maniera riflessa, e universalizzata, nella quale traluce la goethiana inarrestabile metamorfosi delle formazioni vitali, questo magmatico risultato della filosofia spinelliana non può essere visto solo come lo sfondo o la base della sola attività che in lui sembra contare realmente, quella dell'inventore della prospettiva federalista per l'Europa.

È questo che si vuol dire quando si assegna agli appunti filosofici il ruolo di una riplasmazione della fisionomia spinelliana che, aggiungiamo ora, lascia in piedi il grande respiro del suo pensiero politico di federalista e ne conferma l'insostituibilità affinché la lotta per l'unità europea continui e resista alle difficoltà che anche di recente la intralciano. Ma Spinelli trasmette oggi a noi, prima ed in certo senso indipendentemente dalla riproposizione del progetto federalista, il modello di una forma, di una modalità del rapporto tra, da un lato, la politica come azione pubblica collettiva, dall'altro lato quella che si potrebbe definire la costitutiva politicità dell'agire individuale concepito volta a volta come un agire 'mio', 'tuo', 'suo' e vista dall'interno come il manifestarsi di ciò che è 'sempre mio', ed infine la riflessività filosofica che rende trasparente e visibile questo intreccio. Questo modello ci interpella. Ci indica un modo del



praticare la politica come progetto. Esso si rivolge in particolare a coloro che ritengono di non poter fare a meno di questo lato riflessivo ed autoriflessivo della politica, in un momento in cui il crollo delle progettualità del progressivismo socialista ci consegna una situazione che specie in Italia, sarebbe eufemistico definire di 'difficoltà' della realtà effettuale come della nozione della politica.

A questo tema centrale, a questo vero e proprio cuore della filosofia spinelliana, si collegano strettamente le profonde riflessioni sul significato della religiosità e sulla esperienza mistica della assoluta alterità di un Dio non antropomorfo, che concludono la parte a tutt'oggi leggibile dei suoi appunti e consentono di gettare qualche luce sulla profonda problematicità della lettera filosofica alle sorelle del 1942 aggiunta al manoscritto. Qui torna più che il concetto l'intuizione di una ulteriorità comunitaria che precede e condiziona ogni processo di individuazione, ne indica il destino, e tuttavia richiede una suprema prudenza nell'eventuale accettazione di un abbandono ad esso.

Non appaia paradossale il rilevare che una silenziosa continuità lega politica e mistica nelle pagine finali del manoscritto letto nella migliorabile trascrizione fattane (*Inediti di Altiero Spinelli*, Ms. pp.79-99). Se nella prima parte del testo Spinelli offre, come si è detto, la definizione dell'*autonomia della forma politica* quale sintesi immanente di bisogni dei singoli in società e organizzazione istituzionale ordinata ed ordinante, nel seguito del manoscritto Spinelli si concentra nella determinazione della genesi antropologica dell'agire (anche di quello politico) nella opinione interessata di ogni essere umano. Prende corpo così la tesi centrale del radicamento della politica nell'individuo. La sua creatività politica non è separabile dal fatto che egli sia volta per volta e come tale interessato a compiere una scelta politica. Le riflessioni finali sulla religiosità mistica sembrano gettare qualche dubbio sull'idea che nella politica si realizzi, per ogni individuo, l'universalizzazione del particolare. Spinelli sembra avvertire nel suo io particolare la presenza di una spinta al trascendimento, ad un andar oltre, che tende a spezzare o a circoscrivere la certezza che l'universalizzazione politica del particolare esprima l'assolutezza onnicomprensiva del reale umano, non naturale.

È molto importante tuttavia osservare che la spinta alla soddisfazione, per via del loro trascendimento interno, degli interessi dei singoli e dei suoi immediati bisogni trova nel trascendimento che conduce verso l' 'oltrè' che Spinelli chiama l' 'Altro', una sua silenziosa continuità. Non si vuol certo dire che Spinelli veda nella religiosità mistica una prosecuzione della politica. È vero tuttavia che la spinta verso un 'oltrè', lo *Streben* dell'amato Goethe costituiscono una sorta di base profonda, persino pretematica, dell'atteggiamento spirituale di Spinelli. Politica e mistica sono due molto diversi, persino conflittuali, modi

dell'andar oltrè, dunque del processo dell'universalizzazione del particolare, ma in essi vive la stessa tensione. È un identico impeto quello che lo conduce a pensare filosoficamente l'azione e la politica trascendendo la peculiare, dolorosa condizione sua e del paese e dunque idealmente spezzando in avanti, verso l'azione futura, le catene del carcere, ma muovendo dall'interno di tale condizione, riconosciuta, analizzata ed indagata con gli strumenti dell'analisi storica e della passione morale, e quello che lo spinge con il pensiero verso temi che non costituiscono il suo autentico patrimonio di non credente e che tuttavia gli appaiono come un limite sul quale comunque bisogna riflettere.

Nella connessione tra idea, libertà, volontà, passione e interesse (cfr. *ivi*, pp.76-77), si delinea la struttura essenziale dell'agire politico. "Interesse" è ciò che deve indurmi all'azione, ciò che devo sentire come mio nel corso di un'azione il cui fine e il cui senso *non* coincidono pienamente con i miei. L'interesse è il mio fine da soddisfare in cui si esprime l' "infinito diritto del soggetto", momento incancellabile della libertà. Nulla accade nel mondo, "senza che gli individui che vi agiscono soddisfino anche se stessi". È questo il modo di sentire del tempo in cui matura la distruzione dei totalitarismi, quando gli individui cessano di disporsi all'azione spinti dalla autorità, ma agiscono in base alla loro "convincione" ed "opinione". Si avverte in queste tesi una eco della "vitalità" crociana o della vichiana prevalenza del sentire sul pensare, nonché un'attenzione all'immediatezza della vita psichica destinata ad evolversi verso le superiori sfere della ragione, che tuttavia non potrebbe procedere all'oblio e alla cancellazione di quella immediatezza. Si trova negli appunti spinelliani più di un cenno, pur lasciato non sviluppato, alla "psicoanalisi", a testimonianza dell'attenzione costantemente rivolta alla originaria, passiva materia naturale della vita razionale e progettante. Freudiano, ispirato al *Disagio della civiltà*, sembra essere il passo in cui Spinelli scrive che "le passioni soddisfano se stesse, realizzano sé e i loro scopi a seconda della loro determinazione naturale e producono l'edifizio della società umana, nel quale hanno procurato al diritto, all'ordine, la forza contro se stesse".

La politica creatrice di istituzioni è la passione limitata e incanalata dalla ragione, è diritto che interviene a contrastare e a correggere le potenze che pure lo hanno prodotto. Il motore spirituale della politica, la passione, è attività guidata da interessi. Passione è infatti particolarità del carattere, in quanto questa determinazione del volere non è solo "contenuto privato, ma è quel che sospinge ed opera atti universali". In questa tesi filosofica, ove l'ispirazione crociana mostra di essere assai più resistente della polemica insistita nella prima parte del manoscritto contro il Croce filosofo del sistema, è dato cogliere sullo



sfondo l'autodescrizione di Spinelli, uomo e anche teorico dell'azione, della passione individuale, dell'interesse, diffidente verso la pura intenzione.

L'azione è, fichtianamente, il costante porre il non-io, che resta legato a me, ma è anche contro di me. Il non-io è espressione di un 'oltrÈ me stesso. Se si tenta di dare una qualche coerenza al passaggio finale verso la mistica – posto che ciò sia possibile e legittimo sulla base delle non molte frasi che si susseguono su una serie di fogli di appunti – essa può forse essere trovata in questa diversa, non più razionale ma tuttavia non ciecamente irrazionale, declinazione dell' 'oltrÈ verso cui spinge lo *Streben* vitale e insieme spirituale. La mistica è, osserva con precisione Spinelli, una "riduzione al silenzio piena di desiderio appassionato di sentir risuonare infine la parola arcana del supremo Altro". A questo stesso tema sembra alludere la tesi che la religiosità del XIX secolo comporti un perdersi nella "potenza creatrice sovraindividuale dello *Spiritus creator* " e quella che attribuisce alla "comunione dionisiaca" l'emersione della "elementarissima umanità". Di entrambe le tesi è difficile dire con esattezza se siano di Spinelli o solo fatte proprie in base a letture fatte, come pure si potrebbe supporre. Approfondimenti ulteriori sarebbero necessari (anche se forse non sono del tutto realizzabili).

Il tono con cui Spinelli parla dell'esperienza religiosa è quello di chi si accosta alla religiosità con animo perplesso e problematico ma non ostile. Spinelli non prende posizione in maniera chiara. Dubita forse che la formula della sintesi del particolare possa essere la sua ultima parola di pensatore. In ogni caso, essa lo spinge a toccare il confine del mistico, che egli non supera, su cui si ferma, e che tuttavia non lo respinge come un contraccolpo negativo. Converrà dunque adoperarsi affinché divenga possibile seguire sui testi trascritti, e su altri se ve ne sono, ivi compresi i testi di argomento religioso, il percorso di questo eccezionale 'filosofo implicito', modello non superato di una progettualità politica opportunamente definita "visionaria" e profetica, ma non astratta.